

## **Aumentano i lavoratori stranieri: sono 2,5 milioni**

**Dossier Caritas/Migrantes. Rappresentano un decimo dell'occupazione totale. Nel 2011 +170 mila occupati. Sono soprattutto operai, 750 mila nel lavoro di cura. Oltre un milione iscritti ai sindacati**

ROMA - Nel 2011, mentre gli occupati nati in Italia sono diminuiti di 75 mila unità, gli occupati nati all'estero sono aumentati di 170 mila. Attualmente gli occupati stranieri sono circa 2,5 milioni e rappresentano un decimo dell'occupazione totale. Lo rivela il Dossier Caritas/ Migrantes.

Nello stesso tempo – si legge nel Dossier - tra gli stranieri è aumentato il numero dei disoccupati (310 mila, di cui 99 mila comunitari) e il tasso di disoccupazione (12,1 per cento, quattro punti più in più rispetto alla media degli italiani), mentre il tasso di attività è sceso al 70,9 per cento (9,5 punti più elevato che tra gli italiani). I neocomunitari, che tra i residenti incidono per un quarto, nell'archivio Inail, raggiungono quasi un terzo tra i lavoratori nati all'estero occupati come dipendenti e il 40 per cento tra i nuovi assunti del 2011.

**Maggioranza di operai.** Nell'attuale congiuntura la forza lavoro immigrata continua a svolgere un'utile funzione di supporto al sistema economico-produttivo nazionale per la giovane età, la disponibilità e la flessibilità (caratteristiche che, purtroppo, spesso si traducono in forme più o meno gravi di sfruttamento). Gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e, ad esempio, mentre tra gli italiani gli operai sono il 40 per cento, la quota sale all'83 per cento tra gli immigrati comunitari e al 90 per cento tra quelli non comunitari.

**Oltre un milione iscritto ai sindacati.** Motivati dal bisogno di tutela, sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati, con una incidenza dell'8 per cento sul totale dei sindacalizzati e del 14,8 per cento sulla sola componente attiva. Del resto, gli archivi dell'Inail attestano che essi sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico: tra i lavoratori nati all'estero, in controtendenza con l'andamento generale, gli infortuni sono infatti cresciuti, raggiungendo un'incidenza media del 15,9 per cento sugli infortuni complessivi a fronte del 15 per cento dell'anno precedente. Le ispezioni condotte nel 2011 hanno riscontrato in situazione irregolare il 61 per cento delle aziende sottoposte a verifica, in circa la metà dei casi per lavoro nero, condizione che accresce l'esposizione dei lavoratori al rischio di infortunio sul lavoro.

**Il lavoro di cura occupa 750 mila immigrati.** I collaboratori familiari (poco più di 750 mila quelli nati all'estero assicurati presso l'Inps) rappresentano la categoria più numerosa tra gli immigrati e costituiscono una risorsa preziosa per un paese in cui ogni anno 90 mila persone in più diventano non autosufficienti, dove il bisogno di assistenza aumenterà con il crescente invecchiamento della popolazione autoctona (aumento degli ultra65enni dall'attuale 20,6 per cento della popolazione al 33 per cento previsto a metà secolo). A loro volta, gli infermieri stranieri (un decimo del totale) assicurano un apporto indispensabile al servizio sanitario nazionale e a molte strutture private.

**Le opportunità nell'agricoltura.** Anche il settore agricolo, scarsamente attrattivo nei confronti degli italiani, per molti immigrati costituisce una prospettiva di inserimento stabile (allevamenti e serre) o un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno (lavoro stagionale) o quanto meno al momento dell'ingresso, al punto che l'agricoltura è stato il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo. Altri settori per i quali il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manovalanza: dai dati messi a disposizione dalle organizzazioni delle cooperative, risulta che gli immigrati incidono per oltre un sesto nelle cooperative di pulizie e per oltre un terzo in quelle che si occupano della movimentazione merci. (*vedi lanci successivi*)

## **Le rimesse di denaro all'estero tornano a salire: oltre 7 miliardi**

**Dossier Caritas/Migrantes. Dopo la battuta d'arresto del 2010, il dato risulta di nuovo in crescita nel 2011. La maggior parte destinata al continente asiatico: 4 miliardi. Segue l'Europa**

ROMA - Le rimesse partite dall'Italia erano leggermente diminuite per la prima volta nel 2010 (6,6 miliardi di euro, -2,6 per cento) ma sono tornate a crescere nel 2011 (7,4 miliardi di euro, +12,5 per cento). Lo rivela il Dossier Caritas/Migrantes.

La cifra dei 7,4 miliardi – precisamente 7.394.400 - corrisponde allo 0,47 per cento del Pil nazionale. La maggior parte delle rimesse sono destinate al continente asiatico che detiene il 53 per cento di tutti i flussi monetari con quasi 4 miliardi di euro; segue con il 23,4 per cento l'area europea, dove per il 13,9 per cento pesano i nuovi paesi dell'Ue, in particolare la Romania (895 milioni di euro, pari al 12,1 per cento delle rimesse totali). Circa l'11,5 per cento del flusso in uscita raggiunge sia l'America Latina che l'Africa. Nell'Estremo Oriente si notano, da una parte, la forte ripresa dei flussi verso la Cina (+43,3 per cento) dopo il crollo del 2010 (-35,6 per cento rispetto al 2009) dovuto soprattutto alla drastica riduzione delle rimesse inviate dai residenti cinesi in Toscana; dall'altra, la persistente flessione dei flussi monetari verso le Filippine (-15,5 per cento), peraltro registrata in tutta Europa a causa della crescente diversificazione delle destinazioni dei migranti filippini, che sembrano preferire alcune mete lavorative in Medio Oriente, Africa e Asia. La Cina pesa per oltre un terzo sulle rimesse totali dall'Italia, anche perché il dato include le transazioni di carattere puramente commerciale effettuate dalla piccola imprenditoria

In termini di ripartizioni territoriali di provenienza delle rimesse, il 2011 conferma la tendenza ad uno spostamento del baricentro verso il Centro Sud, dove si registrano gli incrementi più sostenuti (+25,1 per cento le Isole, +13,7 per cento il Centro e +11,9 per cento il Sud). Si consideri, comunque, che l'87,2 per cento del totale delle rimesse è stato inviato da 8 regioni e oltre il 52 per cento solo da 5 province (Roma, Milano, Napoli, Prato e Firenze). Le aree più importanti sono il Lazio (o meglio, l'area metropolitana di Roma dalla quale defluisce il maggior volume di rimesse verso l'estero, pari a 2 miliardi di euro, oltre un quarto di tutte le rimesse che escono dall'Italia), e la Lombardia, da cui partono circa metà delle rimesse, conseguenza dell'elevata incidenza di immigrati residenti. Tuttavia, gli incrementi più rilevanti del 2011 si registrano nella province di Catania (+67,1 per cento), Napoli (+35,4 per cento), Padova (+31,4 per cento) e Prato (+29,9 per cento), per le quali la prima nazionalità di

destinazione è la Cina (per Prato si tratta del 91 per cento di tutte le rimesse della provincia). La Romania è invece il primo paese di destinazione delle rimesse di Torino, mentre per le Filippine è Bologna. *(vedi lanci successivi)*

## **Sono immigrati 9 imprenditori su 100**

**Dossier Caritas/Migrantes. Nel 2011 sono aumentati di 21 mila unità arrivando a 249.464. Per la metà sono artigiani. I paesi di provenienza: Marocco, Romania, Cina e Albania**

ROMA - Nel settore imprenditoriale i nati all'estero incidono per il 9,1 per cento, se si considerano tutte le cariche imprenditoriali, e per il 7,4 per cento se si restringe l'attenzione ai soli titolari d'impresa, aumentati di 21 mila unità nel 2011 (Unioncamere), mentre i titolari con effettiva cittadinanza straniera (249.464) incidono per il 4,1 per cento (Cna). Nel 2010 risultavano 228.540 (Cna). Sono i dati contenuti nel Dossier Caritas/Migrantes.

Quasi la metà dei titolari stranieri (il 48,9 per cento) è composta da artigiani e le imprenditrici rappresentano quasi un quarto (22,4 per cento) del totale. Il 76,7 per cento è concentrato in sole sei regioni. Si tratta di Lombardia (che da sola ospita il 22,6 per cento dei titolari stranieri presenti in Italia), Toscana, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto.

Il 56,3 per cento dei titolari di impresa stranieri proviene da soli quattro paesi (i soli a vantare quote non inferiori ai dieci punti percentuali). Si tratta, nell'ordine, di Marocco, Romania, Cina e Albania. Il 71,9 per cento dei titolari di impresa opera solo in due settori (36,2 per cento nelle costruzioni, 35,7 per cento nel commercio). Tale quota supera gli 80 punti percentuali quando si considera anche il settore manifatturiero, all'interno del quale le imprese straniere sono presenti essenzialmente nel comparto del tessile/abbigliamento.

Il lavoro autonomo degli immigrati, imprenditoriale o in altre forme – spiega il Dossier - può conoscere un ulteriore sviluppo, perché attualmente riguarda l'11 per cento dei comunitari e il 14 per cento dei non comunitari rispetto al 26 per cento degli italiani. *(vedi lanci successivi)*

## **In calo matrimoni misti e acquisizioni di cittadinanza**

**Dossier Caritas/Migrantes. Nel 2011, 56 mila nuovi italiani: 10 mila in meno rispetto all'anno precedente. Coppie miste: in calo i matrimoni, in crescita divorzi e separazioni**

ROMA – Nel 2011 hanno acquisito la cittadinanza italiana quasi 56.001 persone, numero in calo rispetto al 2010: 66 mila. Lo rivela il Dossier Caritas/Migrantes. Nel 2003, primo anno di disponibilità dei dati statistici sul fenomeno rilevati presso le anagrafi dei comuni italiani, gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati circa 17 mila. Il livello più elevato si è raggiunto nel 2010, anno nel quale le acquisizioni della cittadinanza italiana sono state quasi 66 mila. Nei primi nove anni del

decennio la crescita è stata continua: più cospicua a partire dall'anno 2005, con incrementi annuali tra le 5 e le 10 mila unità. I dati provvisori relativi all'anno 2011 invece, come già indicato, fanno registrare una diminuzione.

**I matrimoni misti.** A parte la lieve flessione tra il 2006 e il 2007 (-1,9%), nell'ultimo decennio il numero delle celebrazioni è risultato costantemente in crescita, passando dai 15.958 matrimoni misti del 2000 ai 24.548 del 2008, con una crescita del 53,8%. Nel 2009, invece, si è assistito a una consistente inversione di tendenza (con 21.357 celebrazioni), confermata ancor più nel corso del 2010 (17.169 celebrazioni). La Puglia si conferma essere la regione con il più elevato tasso di endogamia, mentre a registrare la maggiore propensione alle unioni miste è il Trentino Alto Adige, in particolare la provincia di Bolzano. È comunque in Lombardia che nel 2010 si sono celebrati più frequentemente matrimoni misti (3.132) e matrimoni con almeno un coniuge straniero (4.169). Anche i dati del 2010 confermano lo scenario tracciato negli scorsi anni. In particolare nel segnalare come il fenomeno dei matrimoni misti riguardi soprattutto gli uomini italiani che sposano donne provenienti per lo più da paesi europei (in particolare dell'Est): Romania (2.550 matrimoni), Ucraina (1.348), Polonia (1.034), Russia (913), Moldova (660) e Albania (512). Ma anche donne latinoamericane, in particolare brasiliane (1.132), e africane (per lo più marocchine: 377).

**Separazioni e divorzi.** Riguardo alle coppie miste nel 2010 sono state pronunciati nei tribunali italiani 7.173 separazioni e 4.163 divorzi (pari rispettivamente all'8,1% e al 7,7% del totale). Pertanto, anche nel caso delle unioni miste l'instabilità coniugale appare in crescita, seppure l'entità del fenomeno risulti ancora piuttosto contenuta rispetto alle coppie costituite da soli italiani: le separazioni erano 6.685 nel 2009 e 5.996 nel 2008, mentre i divorzi erano 3.453 nel 2009 e 3.246 nel 2008. (*vedi lanci successivi*)

## **Lombardia, gli immigrati resistono meglio alla crisi**

**Dossier Caritas/Migrantes. Stabile l'incidenza degli occupati stranieri (quasi 700 mila) sul totale dei lavoratori. "Gli stranieri dimostrano maggiore flessibilità e capacità di adattarsi"**

MILANO - Gli immigrati stanno resistendo meglio alla crisi economica. In Lombardia l'incidenza degli occupati immigrati sul totale dei lavoratori si è mantenuto sostanzialmente stabile, passando dal 16,1% del 2010 al 16,3% del 2011. Sono 691.769 quelli che hanno un lavoro, mentre i titolari di impresa sono 56.310. È quanto rivela il capitolo sulla Lombardia del dossier statistico immigrazione di Caritas e Fondazione Migrantes (*vedi lanci precedenti*). Secondo i ricercatori "gli stranieri perdono più facilmente degli italiani il lavoro, ma sono in grado di ritrovarlo con altrettanta maggiore facilità, dimostrando maggiore flessibilità e capacità di adattarsi a nuove mansioni, magari più precarie e meno retribuite". Stabile è anche la quantità denaro destinata alle famiglie nei paesi di origine degli immigrati. Nel 2010 le rimesse dalla Lombardia ammontavano a 1,6 miliardi di euro, pari al 21,3% delle rimesse spedite da tutta Italia. (dp)

## **Milano, una famiglia su cinque è straniera**

**Dossier Caritas/Migrantes. Sono 131.087, di cui l'11,1% miste. E' la Lombardia la regione in cui si concentrano più immigrati: sono 1 milione e 178 mila, pari al 23,5% di tutti gli stranieri in Italia**

MILANO - È la Lombardia la regione in cui si concentrano più immigrati: sono 1 milione e 178 mila quelli regolari, pari al 23,5% di tutti gli stranieri in Italia. E l'80% di loro vive con un partner. A Milano, in particolare, le famiglie straniere a fine 2010 erano ormai una su cinque, il 9.9% in più rispetto all'anno precedente. Per l'esattezza sono 131.087, di cui l'11,1% miste (italiane-straniere) . Le cinque nazionalità di immigrati in formato famiglia sono: filippina (16.262 nuclei familiari), egiziana (16.144), peruviana (9.826), romena (7.905) e cinese (7.460). È questa la fotografia scattata dal capitolo sulla Lombardia del dossier statistico immigrazione 2012 di Caritas e Fondazione Migrantes, presentato oggi a Milano all'auditorium San Fedele. "Accogliere queste famiglie è anche nel nostro interesse - sottolinea don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana-, dovremmo favorire i ricongiungimenti familiari per chi dimostra di voler integrarsi e cambiare la legge sulla cittadinanza, riconoscendo che i bambini nati in Italia sono italiani a tutti gli effetti".

Non tutte le famiglie sono uguali nella composizione. Gli uomini, infatti, preferiscono compagne della stessa nazionalità, mentre le donne in un caso su cinque hanno partner di nazionalità differente. In particolare, sono 51 mila le donne straniere che hanno un partner italiano e tra esse ben 37mila sono di origine est-europea o latino americana. E sempre più spesso le donne immigrate si ritrovano sole a gestire i figli: il 70% sono infatti madri, contro il 55% degli uomini stranieri che risultano anche padri.

Per le famiglie immigrate la difficoltà più grande è stata quella di trovare casa. È quanto afferma l'80% delle intervistate in una ricerca condotta dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (Orim). Per le persone originarie dall'est Europa, però, è stato meno difficile visto che "solo" il 65% afferma di aver avuto problemi, che invece ha avuto il 97% degli africani. Che la pelle nera faccia ancora paura? Il 9,7% degli immigrati in Lombardia vive in appartamenti affollati e col passare del tempo la situazione non migliora. (dp)

## **Toscana, 2 mila stranieri in più nel 2011**

**La provincia con più stranieri è Firenze (95.037), seguono Prato (38.519), Pisa (29.948), Arezzo (22.410). Fanalino di coda Massa Carrara con 7.435 migranti**

FIRENZE – Aumentano di 2 mila unità gli immigrati regolarmente presenti in Toscana, passando dai 396 mila del 2010 ai 398 mila del 2011. E' quanto emerge dal dossier statistico 2012 di Caritas Migrantes, presentato stamattina in Provincia. Da un lato si evidenzia un rallentamento nel ritmo di crescita rispetto all'andamento dell'ultimo quinquennio, a causa della crisi economica che ha colpito i principali distretti economici della regione. Dall'altro lato, però, è opportuno rilevare, nonostante la congiuntura negativa, la popolazione straniera sia continuata ad aumentare, a conferma del fatto che la capacità attrattiva dei principali bacini occupazionali è soltanto uno dei fattori in grado di spiegare l'andamento dell'immigrazione in Toscana. Incidono pesantemente, infatti, i ricongiungimenti familiari e i nuovi nati da genitori stranieri. La provincia con più stranieri è Firenze (95.037), seguono Prato (38.519), Pisa (29.948),

Arezzo (22.410). Fanalino di coda Massa Carrara con 7.435 migranti. I paesi di origine più rappresentati per i lavoratori nati all'esterno sono Romania (50.261), Cina (36.809), Albania (34.394), Marocco (13.975) e Polonia (6.515). Tutte queste collettività hanno visto aumentare la loro numerosità, ma l'incremento più sorprendente è quello della Cina (+ 43,9 per cento).

La destinazione principale delle rimesse toscane è stata la Cina, che ne riceve il 47,2 per cento. Gli altri paesi in cui sono stati spediti più di 10 milioni sono la Romania (10,7 per cento), le Filippine (5,1 per cento), il Senegal (3,8 per cento). L'abbandono e il ritardo scolastico sono due spie delle difficoltà di integrazione degli alunni stranieri in Italia. Il tasso di scolarità dei cittadini stranieri residenti in Toscana è del 25 per cento inferiore rispetto a quello degli italiani. Il tasso di ripetenza medio, ossia il rapporto tra il numero dei ripetenti in rapporto al totale degli iscritti all'inizio dell'anno scolastico, era del 12 per cento (7,4 per cento tra gli italiani), tra i più elevati rispetto alla media degli alunni stranieri in Italia.

## **Sanatoria, Caritas ambrosiana: "Ci si poteva aspettare qualcosa di più"**

**Dossier Caritas/Migrantes. Secondo il direttore don Davanzo la gestione dell'ultima regolarizzazione e l'assenza di prospettive per il dopo emergenza nord Africa sono segnali di ritardo nei percorsi di integrazione**

MILANO - Osservare le comunità migranti significa fotografare l'Italia che verrà. Il Paese, dicono i dati del ventiduesimo dossier Caritas/Migrantes, sarà sempre più meticcio. Anche se Caritas evidenzia i segnali di ritardo nei percorsi d'integrazione, due su tutti: la gestione dell'ultima regolarizzazione e l'assenza di prospettive per il dopo emergenza Nord Africa, prevista con il 31 dicembre 2012. "Oggi gli stranieri sono più di 5 milioni e nel 2065, a fronte di una popolazione italiana di 61 milioni, saranno 14 milioni gli immigrati. Occuparsi di immigrazione, anche dopo 22 anni, significa avere a cuore il futuro del Paese", commenta il direttore della Caritas ambrosiana don Roberto Davanzo.

Le proiezioni per il dopo 2050 confermano che l'emigrazione sarà un fenomeno globale: saranno un miliardo le persone costrette a lasciare i loro Paesi in tutto il mondo. "La retorica dell'aiutiamoli a casa' ne deve tenere conto", sottolinea don Davanzo. Il direttore di Caritas ambrosiana evoca i due nodi irrisolti legati al tema dell'immigrazione. Il primo è l'esito della sanatoria: "Sono state 130 mila le domande, ci si poteva aspettare qualcosa di più", dice Davanzo. E poi la fine dell'emergenza Nord Africa, a dicembre. Davanzo ricorda che il Governo non ha ancora espresso una posizione ufficiale. Permane una certa inerzia a considerare gli immigrati membri a tutti gli effetti delle nostre comunità. Don Davanzo poi richiama anche la Chiesa a svolgere al meglio il suo dovere: "Lo spirito d'accoglienza non può essere confinato solo ai grandi eventi (come il Family Day dello scorso giugno, ndr)".

Ai numeri, la presentazione del Dossier Caritas ha accompagnato il racconto delle storie dei protagonisti dei migranti, una delle novità di quest'ultima edizione. La famiglia Gomez, filippini d'origine, spiega il dramma di vivere lontano dai figli, lavorando tutto il giorno per paura di non farcela. Doudou N'diaye, arrivato dalla Libia durante l'ondata di sbarchi della scorsa primavera, è una delle storie fortunate dell'emergenza. Accolto

nel centro Sant'Ambrogio di Magenta, ha ottenuto protezione sussidiaria per tre anni, contratto a tempo indeterminato come saldatore. E ha deciso che l'Italia sarà la sua seconda patria. (lb)

## **Campania, le aziende degli immigrati resistono meglio alla crisi**

**Dossier Caritas/Migrantes. Tenendo conto dei diversi ruoli sono 11.724 gli stranieri impegnati nell'imprenditoria. Cna: "Risultano addirittura più longeve di quelle create da italiani"**

NAPOLI – Le aziende create da immigrati in Campania resistono meglio di altre alla crisi. Lo rivelano i dati contenuti nel XXII Dossier statistico Immigrazione 2012, presentato oggi a Napoli, in contemporanea ad altre città italiane. La Campania si conferma sempre più terra di destinazione e non più di transizione per gli stranieri, la cui presenza è praticamente quadruplicata nel corso degli ultimi dodici anni, soprattutto tra le province di Napoli, Caserta e Salerno. Nella regione, che ha visto un aumento dell'11% nel 2011 dei permessi di soggiorno, stando ai dati diffusi oggi da UnionCamere e Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), tra titolari, amministratori, soci ed altri ruoli in impresa, nel 2011 sono state 11.724 le persone di origine straniera impegnate in diversi settori, tra cui soprattutto artigianato, manifattura ed edilizia, un valore corrispondente al 38,6% di quello meridionale e al 2,6% di quello nazionale. Un vero e proprio boom di aziende che sono nate e cresciute nell'ultimo anno, cui hanno contribuito soprattutto marocchini, cinesi, senegalesi e nigeriani.

“Non si tratta di imprese nate in maniera funzionale al permesso di soggiorno – ha spiegato stamattina Giuseppe Bea, CNA nazionale – ma di aziende radicate in modo strutturale nel nostro tessuto economico. Inoltre, alla crescita quantitativa ha corrisposto una crescita qualitativa delle imprese create da immigrati, che risultano essere addirittura più longeve di quelle create da italiani. Questo ci dimostra che mediamente le imprese degli stranieri superano meglio la crisi, anche perché aprire un'azienda per queste persone è la conclusione di un progetto migratorio, quindi una sfida che si affronta con grossi impegno e sacrifici”. “Oltre l'80% degli immigrati sono in età lavorativa: evidentemente forniscono un contributo essenziale per il sistema previdenziale”, ha commentato Giancamillo Trani, direttore dell'Ufficio immigrati Caritas regionale e caporedattore del dossier per la Campania.

Complessivamente in Campania si concentra il 30% di tutti gli stranieri presenti al Sud, il 3,9 sul totale nazionale. Nella regione sono 194mila gli immigrati, 174 le nazionalità di provenienza, le più rappresentate Ucraina, Marocco, Cina, Albania, India. In controtendenza rispetto al resto del paese, qui la presenza più forte è quella femminile, pari quasi al 55%, e gli stranieri costituiscono l'8% della popolazione totale. Una percentuale che, a sua volta, si distribuisce in questo modo: il 15% è rappresentato da minori, mentre la maggioranza, oltre l'80%, si compone di stranieri di età compresa tra 18 e 65 anni, ovvero in età lavorativa. “Volendo tracciare un identikit del ‘migrante-tipo’ soggiornante in Campania - si legge nel rapporto - si può dire che si tratta soprattutto di una donna, originaria dell'Europa centro-orientale, nubile, di età compresa tra i 30 ed i 59 anni di età, che lavora con un contratto a tempo indeterminato come lavoratrice subordinata”. (mn)